

# NOTE CRITICHE AL CARTARIO DI S. PIETRO *IN INSULA MAGNA* DI TARANTO

Nel diploma che Costanza, *regis Francorum Philippi filia dominique Boamundi principis Antiocheni quondam coniux*, e il figlio Boemondo, *eiusdem domini Boamundi filius*, avrebbero rilasciato nell'ottobre 1118 (1119 stile bizantino) in favore del monastero di S. Pietro *in insula magna* di Taranto, risalta in modo particolare il *Signum manus Willelmi filii magni comestabilis principis domini Boamundi* <sup>(1)</sup>. Questa *signatio* s'impone invero all'esame dello studioso, e perchè attribuisce a Boemondo II il titolo di *princeps* escluso dagli altri documenti a noi pervenuti, e perchè delinea in via del tutto eccezionale l'esistenza di un *magnus comestabilis* alle dipendenze del principe stesso.

Per quanto riguarda il primo rilievo osservo che nel diploma del marzo del 1115, conservato in originale nell'archivio vescovile di Nardò, ricorre la *manufirmatio* seguente: † *Signum manus domni Boamundi filii domni Boamundi quondam Antiocheni principis* <sup>(2)</sup>; e che nel diploma del dicembre 1116 Boemondo II, che ne fu autore, così si sottoscrisse: † *Signum crucis manu Boa-*

---

(1) Questo diploma fu pubblicato, senza alcuna indicazione, da G. F. TANZI, *L'Archivio di Stato in Lecce*, 1902, pag. 136 seg.. Ne chiesi notizie al dott. G. Cota, successore del Tanzi, e mi fu risposto che il detto diploma non si trova nell'Archivio di Lecce, nè in originale nè in copia. Per un incitamento a ricerche più diligenti riporto da *Gli Archivi della Storia d'Italia* del Mazzatinti (II, 1899, pag. 8) quanto al proposito fu comunicato da G. Guerrieri sull'Archivio provinciale di Lecce: « Le copie dei diplomi normanni e svevi nei protocolli notarili sono: ... due donazioni di Costanza moglie di Boemondo e principessa di Taranto del 1118 e 1119 a favore dei monasteri di S. Bartolomeo e di S. Andrea in Insula di Taranto... ».

(2) G. Guerrieri *I conti normanni di Nardò e Brindisi*, estr. dall'*Arch. stor. prov. napol.*, XXVI, 1901, pag. 33.

*mundi magni Boamundi Antiocheni principis filii* (1). Non Boemondo II, ma il padre Boemondo I ebbe dunque il titolo di *princeps* col predicato di *Antiochenus*, di principe di Antiochia e soltanto di Antiochia (2).

Per quanto riguarda il secondo rilievo osservo che il diploma dell'ottobre 1125 (1126 stile bizantino) presenta questa sottoscrizione: *Signum manus mee Guidi Caprioli domini Boamundi comistabulus qui suprascripta firmo* (3); e che il successivo diploma del gennaio 1126 ha: *Signum crucis feci ego Rogerius de Montibus domini Boamundi comestabulus propria manu ad confirmationem prescriptorum* (4). Non un gran connestabile, ma un connestabile fu dunque alle dipendenze di Boemondo II.

Ma ciò non è tutto. La rilevata *signatio* ricorda in certo qual modo la sottoscrizione apposta nel diploma col quale Boemondo II avrebbe concesso nel 1092 al monastero di Aversa la chiesa di S. Pietro in Bevagna, *ecclesiam sancti Petri de Babaneo*, nonchè il casale di Figline, *casale Fillini cum omnibus suis pertinentiis*. Tale diploma è giunto a noi in duplice copia. Nella prima si legge: ✠ *Signum manus [mee Guillelmi filii David] comestabuli domini Antiocheni principis* (5); nella seconda invece: ✠ *Signum manus meae Gulielmus filius David comestabile domini Boamundi hic probo* (6). Ma questo diploma è indiscutibilmente falso, come falso è l'altro diploma del 1100 attribuito pure a Boemondo II (che non

(1) Ughelli, *Italia sacra*, VII, 615.

(2) Nell'ottobre del 1087 Boemondo I, già signore di Taranto, largì una donazione al monastero di S. Pietro Imperiale; nella carta redatta in greco egli si qualificò semplicemente: *figlio dell'illustrissimo Duca*. F. Trinchera, *Syllabus graecarum membranarum*, n. 50. E pertanto si erra quando si attribuisce a Boemondo I il titolo di principe di Taranto. Per Boemondo II ricordo la nota di Romualdo Salernitano: nel settembre del 1126 *Boamundus iuvenis transfretavit in Antiochiam, et factus est princeps in loco patris sui*.

(3) G. Robinson, *History and Cartulary of St. Elias of Carbone*, pag. 256.

(4) Ughelli, op. cit., IX, 128.

(5) R. Neapol. Arch. Monumenta, V, n. 459.

(6) P. Cocco. *Il Santuario di S. Pietro in Bevagna*, 1915, pag. 68.

era ancor nato), e segnalante questa sottoscrizione: † *Signum manus mee Guillelmi filii David comestabuli domini Boamundi qui hoc probo* <sup>(1)</sup>.

Tale corrispondenza non può non sorprendere: ma la sorpresa deve rimanere... sorpresa, deve costituire cioè un invito ad accentuare l'indagine, ma non a subito concludere. Ed accentuando l'indagine c'imbattiamo nel diploma, finora insospettato, del maggio 1126, e nel quale si legge: † *Signum manus mee Guilielmi filii dudum* (sic; *David?*) *comestabuli domini Boamundi qui hoc probo.* <sup>(2)</sup>

Ed allora? Una prima conclusione è possibile: la *signatio* ricorrente nel diploma dell'ottobre 1118, pur sollevando qualche sospetto sull'autenticità del documento, va quanto meno ritenuta scorretta, e va precisata con l'esclusione dell'uno e dell'altro rilievo su riferiti, negando cioè a Boemondo II il titolo di *princeps* e un dipendente *magnus comestabilis*.

\*  
\* \*

I limiti posti alla tracciata conclusione delineano un problema che merita di essere subito chiarito e possibilmente risolto. Il sospetto sollevato sull'autenticità del diploma dell'ottobre 1118 dalla *signatio* di Guglielmo connestabile perchè ricorrente nelle due false donazioni del 1092 e del 1100, ha fondato motivo di permanenza di fronte all'insospettato diploma del maggio 1126 rivelante una eguale *signatio* del connestabile Guglielmo? In altri termini, altri e ancora più semplici: il diploma del maggio 1126, se è insospettato, è anche insospettabile?

Faccio anzitutto presente che detto diploma è dichiarato *manu notarii Beringarii scriptum*, che è lo stesso notaio dei due falsi diplomi del 1092 e del 1100; non solo, ma come in questi due,

(1) *R. Neapol. Arch. Monumenta*, V, n. 502.

(2) *R. Neapol. Arch. Monumenta*, V, n. 591.

così in quello figura il *Signum manus mee Uberti domini Boemundi protocamerarii qui hoc firmo*, che non si riscontra negli altri diplomi.

Ora, quale il significato, quale la portata di questa nuova coincidenza?

Col diploma del maggio 1126 Boemondo II donò alla chiesa di S. Pietro in Bevagna un villano, *Griso nomine*, che egli aveva in *Fellino casali eiusdem ecclesiae*. Ma tanto la chiesa di S. Pietro quanto il casale di Fellingine erano da tempo una dipendenza ed una pertinenza del monastero di S. Lorenzo d'Aversa. Nel diploma rilasciato al nominato cenobio dal duca Ruggero nel maggio 1092 e confermato da Federico II nel marzo del 1223 è detto: *Concedimus... sanctum Petrum in Balbano cum casali suo, quod cognominatur Fellinum* <sup>(1)</sup>; e in un altro diploma rilasciato nell'aprile 1102 dallo stesso duca Ruggero allo stesso monastero d'Aversa si legge: *Confirmamus... sanctum Petrum de Babagnia et unum casalem qui vocatur Filina* <sup>(2)</sup>. Evidente è il contrasto fra queste donazioni di Ruggero e quella di Boemondo: nell'ultima invero la chiesa di S. Pietro, destinataria della concessione, è dimostrata provvista di un'autonomia, che nelle prime è recisamente esclusa.

Che si tratti di un falso, costruito per convalidare una pretesa indipendenza della chiesa di S. Pietro dal monastero di Aversa, e quindi per combattere l'altro falso diploma del 1092, pure di Boemondo II? Tutto conduce a dare una risposta affermativa e a far ritenere il diploma del maggio 1126 non solo una falsificazione diplomatica, ma anche una falsificazione storica.

Questo giudizio conclusivo non può non riflettersi sul diploma dell'ottobre 1118, e quindi non può non sollecitare l'esame storico dello stesso.

(1) Huillard - Brèholles, *Historia diplomatica Friderici II*, II, 1, pag. 323 seg.

(2) *R. Neap. Arch. Monum.*, V, n. 508.

\*  
\* \*

Col diploma dell'ottobre 1118 il monastero di S. Pietro *in insula magna* avrebbe ottenuto in conferma il possesso dell'intera isola, nonchè di vari beni siti in territorio di Massafra, ed in dono una terra presso S. Nicola di Vetraniolo per edificarvi una *domus*, un luogo imprecisato sul fiume Tara per costruirvi un *molendinum*, un fondo denominato *Insula* con alcune adiacenze, e parte della *lama* di Salete.

Per quanto riguarda le quattro donazioni ci manca ogni elemento di controllo: e un tale silenzio non può non aprire l'adito alle ipotesi più contraddittorie. Meglio quindi tacere, in attesa che ulteriori ricerche conducano al ritrovamento di dati documentali rispondenti allo scopo.

Le due conferme suggeriscono invece particolari considerazioni soprattutto perchè una saliente differenza intercede tra la prima e la seconda.

Ecco la prima: « Concedimus et confirmamus... *prenominatam insulam sicut antea concessit predicto sancto monasterio bone memorie Rogerius dux Roberti Guiscardi filius, ita tamen ut nullus homo contrarietatem vel molestiam aliquam tibi faciat, nec ulla omnia sine nostra nostrorumque successorum licentia et voluntate imponat; quin etiam donamus, confirmamus, annuimus predicto sancto monasterio ut si aliquis ex hominibus eiusdem sancti monasterii curie nostre pro aliqua appellatione in culpam inciderit integram medietatem redemptionis predictus abbas sui que successores habeant* ».

Cosicchè l'*insula magna Tarenti* era stata già concessa al monastero di S. Pietro dal duca Ruggero; ma quando e come non è detto. La conferma di Costanza e Boemondo fu accompagnata con una garanzia generica contro ogni violenza e con una limitata esenzione da ogni aggravio; non solo ma fu susseguita dalla disposizione per la quale la *redemptio*, dovuta dagli uomini del monastero risultati in colpa presso la curia signorile *pro aliqua appel-*

*lacione*, andava assegnata per metà all'abbate del monastero medesimo.

Ed ecco la seconda: « Preterea concedimus et confirmamus... tibi venerabili abbati tuisque successoribus ad habendum tenendum et quiete possidendum omnia illa quecumque in privilegio beate Marie que dicitur de Casale nostre obedientie a Rinaldo Siniscalco facto continentur et ea et alia que habentur in territorio Massafre vel pro utilitate predicti sancti monasterii adquisiturus esset, segura et absque ulla nostra nostrorumque heredum et successorum contrarietate vel requisitione ».

Fu confermato dunque quanto compreso nella donazione di S. Maria del Casale largita da Rinaldo (o Riccardo?) Siniscalco, e quanto il monastero possedeva o era per possedere in territorio di Massafra: e tutto questo fu esplicitamente assicurato contro ogni azione contraria ed esentato da ogni pubblico aggravio.

E qui sorgono spontanee alcune domande. Come mai non fu estesa all'*insula magna*, direttamente legata al monastero, l'immunità largita alle altre dipendenze? come mai si preferì per queste una incondizionata esenzione, mentre per la prima l'*impositio* fu dichiarata possibile solo se consentita dall'autorità erile? come mai gli *homines monasterii* furono dichiarati direttamente sottoposti alla *jurisdictio* del signore?

Evidentemente perchè si volle col diploma in esame affermare e far ritenere il monastero di S. Pietro *sub defensione, in obedientia* del signore feudale.

Ed a qual fine? Per combattere la contraria pretesa dell'arcivescovo di Taranto, resa chiara dal diploma 15 settembre 1131 attribuito a Ruggero II. Questo diploma è così registrato in un inventario del 1662: « Ruggiero re di Sicilia conferma al monastero di santo Pietro in *insula magna* tutti li privilegi »; ma ci è giunto in una tardissima copia, eseguita a Taranto il 20 marzo 1736.

La riproduco seguendo la trascrizione curatane dal Blandamura. (1)

In nomine sanctissime et individue trinitatis. Anno incarnationis domini nostri Iesu Christi millesimo centesimo trigesimo primo, indictione nona. Ego Rogerius dei gratia Sicilie et Italie rex, christianorum adiutor et clipeus, Rogerii magni pii comitis haeres et filius. Si iuste postulatio voluntatis omnibus dei cultoribus locisque venerabilibus studio debet prosequente compleri illis precipue, qui pro peccatis nostris assidue vigiliis et orationibus dei clementiam mereantur pie postulationis effectum iugiter debemus impendere. Tuis ergo tuorum, frater Ioannes monasterii sancti Petri de insula maiori que est ante Tarentum abbas reverende, petitionibus clementius annuentes pro salute anime patris gloriose memorie Rogerii comitis matrisque nostre Adelaide regine, et nostra nostrorumque parentum, concedimus predicto monasterio sancti Petri et tibi tuisque successoribus habendum tenendum et quiete possidendum omnia illa quecumque in privilegio, a Constantia regis Philippi Francorum filia et Boamundi Roberti Guiscardi filii coniuge facto, contineantur, ut ea et alia, que hodie tenes vel pro utilitate supranominati monasterii adquisiturus es, secure absque ulla nostra nostrorumque heredum vel successorum contrarietate vel requisitione, servata tamen Tarentine ecclesie reverentia et dignitate, et alia sicut in privilegio tibi et prefato monasterio a Rinaldo eiusdem ecclesie facto describitur et continetur teneas atque quiete tu tuique successores possideas.

Si quis vero, quod absit, huius nostre concessionis privilegium temerario ausu aliquo in tempore violare presumpserit, mille solidos aureos curie nostre et totidem prefato monasterio componat, et hec carta firma et stabilis omni tempore permaneat et presens decretum pristinum robur obtineat. Ad huius autem nostre concessionis iudicium per manus Guidonis nostri notarii scribi, et nostro typario ac bulla plumbea insigniri precipimus. Facta Troie XV mensis septembris.

Locus † signi.

In questo diploma non è ricordata la concessione del duca Ruggero, ma è richiamata invece quella di Costanza (e perchè non anche del figlio Boemondo?); non si accenna a conferma, ma si

(1) G. Blandamura, *Choerades Insulae* 1915, pag. 265, se - Cfr. per la data F. Chalandon, *Histoir. de la domin. norm. en Italie*, II, pag. 13.

parla di *concessio*, e si dà a questa una portata più vasta e non corrispondente a quella contenuta nel privilegio del 1118 rilasciato da Costanza unitamente al figlio Boemondo: difatti l'esenzione da ogni *requisitio* erile non è più limitata ai beni siti in Massafra, ma estesa a tutti i possessi, e quindi anche all'*insula magna*; correlativamente si fa salva la *reverentia* dovuta dal monastero alla sede arcivescovile.

Ora, che il diploma di Ruggero II sia da considerare falso non cade dubbio: lo prova in modo più che sicuro la *datatio* in quanto nel settembre 1131 il re trovavasi in Sicilia e non in Puglia. Nè salvezza alcuna può ricavarsi riferendo la data all'indizione bizantina: nel settembre 1130 Ruggero II non aveva ancora il titolo di re, stato da lui assunto il giorno 25 del dicembre successivo.

Quale la conclusione? Che ci troviamo di fronte a due atti diplomaticamente falsi, che si combattono a vicenda per difendere contrarie pretese: l'indipendenza posseduta dal monastero basiliano di S. Pietro, la soggezione di questo all'arcivescovo voluta dalla chiesa di Taranto.

\*  
\* \*

Nell'Archivio Capitolare di Taranto si trova, in cattivo stato di conservazione, un atto del settembre 1125 (1126 stile bizantino), proveniente senza dubbio dal cenobio insulare di S. Pietro. Eccone la lezione, lacunosa per le non poche lacerazioni e corrosioni (1).

[Quoniam] quicquid in sanctis dei ecclesiis ab hominibus impenditur a deo centuplicate restauratur [*sic*; corr. *restituitur*]. Ideo ego Riccardus napolitanus [.....] miles recompensationem consequi non ambigens offero

(1) La lettura di questo documento mi fu resa possibile dalla squisita cortesia dell'amico Dott. Cosimo Acquaviva, che mi procurò vari saggi fotografici della danneggiata pergamena.

deo ac ecclesie sancti Petri maioris Tarentine insule et tibi domino Iohanni eiusdem abbati ecclesie quicquid mihi pertinet a parte patris mei Villelmi in Massafre pertinentiis de terris ac olivis pro salute animarum meorum parentum et mea. Offero itaque cunctas terras [et olivas mihi] pertinentes vobis ac prefate ecclesie ad semper habendas et possidendas, et ut quicquid de eis exinde [facere] libuerit fatiant sine omni mea meorumque parentum contradictione et requisitione [et contrarietate]. Ut autem melius propaletur quod sancte offero ecclesie fines enumerare curavi. Ab oriente [.....], ab occidente via Patemiscum descendens, a boree parte casilia ecclesie sancti Mar.[.....] clausura sancti Angeli. Has igitur fines terras et olivas [.....] preces deo ac ecclesie tibi eiusdem abbati offero potestatem tribuens tibi tuisque successoribus [alienandi donandi] vicariandi et omne aliud fatiendi quod vobis placuerit sine mea [.....] meorumque parentum adversitate. Si autem, quod absit, divine vindicte immemor temerario ausu [eidem ecclesie] quod offero auferre temptavero, breve quoque concessionis evacuare voluero, aut ab omni humana persona vos inde noluero defendere et tutari ab [omni] contradictione iram dei sanctorumque patrum et sancti Petri incurram Iudeque particeps centum aureos [vestre] parti totidemque componam in publico. Hoc idem persolvant mei eredes aut si auferre voluerint aut si non defenderint. Carta hac firma manente, quam a Beringario Benedicti clerici filio notario scribi rogavi. Anno ab incarnatione [domini] millesimo centesimo vicesimo sexto, indictione quarta, mense septembris.

✠ Signum manus Boamundi domini Boamundi filii huius brevis factoris et concessoris.

✠ Signum manus domini Alexandri Cupersanensi comiti.

✠ Signum manus Riccardi napolitanus miles.

✠ Signum manus domini Ugo Talabotti miles.

✠ Signum manus domini Tristeni filii Asgot.

✠ Signum Rogerii camerarii domini Boamundi.

Trattasi dunque di una donazione di terre in Massafra, operata in favore del nostro cenobio di S. Pietro dal *miles Riccardus napolitanus* e rogata dal notaio Berengario, che deve essere lo stesso notaio dei falsi diplomi di Boemondo II.

Ma ciò che veramente sorprende nel riferito atto è la sottoscrizione di Boemondo II, che dicesi *factor et concessor* del bene. Come mai un tale sospetto intervento ed una tale sospetta dichia-

razione? L'unica ipotesi esplicativa che appare possibile è questa: che il documento fu costruito per comprovare i rapporti di *obedientia* fra il signore feudale e il monastero basiliano, delineati dal falso diploma dell'ottobre 1118.

\*  
\* \*

Se il breve del settembre 1125 è strettamente connesso al falso diploma di Costanza e Boemondo II, dell'ottobre 1118, in eguale rapporto col falso diploma di Ruggero II, del settembre 1131, è la bolla di Clemente III del dicembre 1188, giunta a noi in una copia molto tarda (del 15 agosto 1719) e poco corretta. Ne do qui il testo integrale, collazionatomi con estrema cortesia dal dott. Egildo Gentile dell'Archivio di Stato di Napoli<sup>(1)</sup>.

Clemens episcopus servus servorum dei, dilectis filiis abbati S. Petri de insula maiori civitatis Tarenti etc. in perpetuam memoriam quotiescumque postulatur a nobis, quod religioni et honestati convenire dinoscitur animo nos decet libenti concedere, et petentium desideriis congruum suffragium impartiri. Ea propter dilecti in domino fili vestris iustis postulationibus clementer annuimus, et prefatum monasterium S. Petri de insula maiori in quo divino estis obsequio mancipati sub b. Petri et nostra protectione suscipimus, et presentis scripti privilegio communimus. In primis si quidem statuentes ut ordo monasticus qui secundum Deum et b. Benedicti regulam institutus esse dinoscitur perpetuis ibidem temporibus inviolabiliter observetur. Praeterea quascumque possessiones quaecumque bona idem monasterium in presentiarum iuste et canonice possidet, aut in futurum concessione pontificum, largitione regum vel principum, oblatione etiam fidelium seu aliis iustis modis praestante domino poteritis adipisci firma vobis vestrisque successoribus et illibata permaneant, in quibus haec propriis duximus exprimenda vocabulis: ecclesiam S. Petri cum magna insula in Tarento; ecclesiam S. Nicolai de Abbate sancto cum domi[bus] et furno, et molendinis intus in Tarento; ecclesiam S. Nicolai de Balneo cum hospitali et domibus; in locum Tarae potestatem construendi molen-

(1) Cfr. G. Blandamura, op. cit., pag. 268 seg.

dini, quam a bonae memoriae nobili muliere uxore quondam Boamundi vobis concessam; et terram vacuum quae vocatur Insula; in locum Salletae medietatem lamae cum tota macchia, quae est a parte Boreae, et aliam medietatem lamae, quae in oblatione ab aliis hominibus est concessa; terram in Gualdo Tarenti pro duobus paris bovum ad seminandum et novalia faciendum; et insuper in parvo mari Tarenti homines praedictae ecclesiae capiant pisces cum duabus barchellis et duobus lintribus, et si ipsi homines piscantur cum aliis barchellis tribuant monasterio tertiam partem piscium, sicut a praedicta nobili muliere est vobis concessum; insuper praedictam ecclesiam S. Nicolai, quam venerabilis frater noster episcopus Tarentinus ad censum trium cannatarum olei, trium librarum cerae et unius ungiae auri vobis concessit; ecclesiam S. Aegidii de Lisia cum terris Ojuli et aliis terris; ecclesiam S. Sosti intus cum olivis, terris et vineis; ecclesiam S. Mariae de Tridio cum olivis et decima, quam habet in terra Massafrae; ecclesiam S. Mariae de Casali, ecclesiam S. Mennae, ecclesiam S. Ioannis, ecclesiam S. Angeli cum olivis, terris, vineis, a nobili viro Riccardo Senescalco vobis concessam; in terra Iuvenacii ecclesiam S. Caterinae cum olivis, domibus a praefata nobili muliere vobis concessam; in terra Policolis ecclesiam S. Iuliani cum terris et vineis a nobili muliere Alberda vobis concessam; in terra S. Archangeli ecclesiam S. Angeli de Lu cum vineis, terris et aliis pertinentis suis. Sane novalium vestrorum quae propriis manibus aut sumptibus colitis nullus a vobis decimas exigere vel extorquere praesumat. Sepulturam quoque loci ipsius liberam esse sancimus, ut eorum extremae voluntati et devotioni, qui illic sepeliri deliberaverunt nullus obsistat, nisi forte excommunicati vel interdicti sint: chrisma vero, oleum sanctum, consecrationes altarium seu basilicarum, ordinationes clericorum et caetera ecclesiastica sacramenta a diocesano recipietis episcopo; siquidem catholicus fuerit et gratiam atque communionem apostolicae sedis habuerit, et ea vobis absque pravitate impendere voluerit, alioquin quemcumque malueritis adeatis antistitem, qui nostra fultus auctoritate quod postulatur impendat. Obeunte vero te nunc ejusdem loci abbate vel tuorum quolibet successorum, nullus ibi subreptionis astutia seu violentia praeponatur, nisi quem fratres communi consensu vel fratrum pars consilii sanioris secundum deum et b. Benedicti regulam providerint eligendum. Decernimus ergo ut nulli omnino hominum liceat praefatum monasterium temere perturbare aut eius possessiones auferre, vel ablata retinere, minuere seu quibuslibet variationibus fatigare, sed omnia integra conserventur eorum pro quorum gubernatione ac sustentatione concessa sunt usibus omnimodis profutura. Salva sedis aposto-

licae auctoritate, et diocesani episcopi canonica iustitia, si qua igitur in futurum ecclesiastica secularisve persona hanc nostrae constitutionis paginam scienter contra eam temere venire tentaverit, secundo tertiove communita, nisi reatum suum congrua satisfactione correxerit potestatis honorisque sui, dignitate careat, reamque se divino iudicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat, et a sacratissimo corpore et sanguine dei et domini redemptoris nostri Iesu Christi aliena fiat, atque in extremo examine districtae ultioni subiciat, cunctis autem eidem loco sua iura servantibus sit pars domini nostri Iesu Christi quatenus et hic fructum bonae actionis percipiant, et apud strictum iudicium praemia aeternae pacis inveniant.-Ego Clemens catholicae ecclesiae episcopus. Ego Ioannes presbiter cardinalis de S. Marci. Ego Pandulfus presbiter cardinalis basilicae XII Apostolorum. Ego Albinus ecclesiae S. Crucis in Hierusalem presbiter cardinalis. Ego Radulfus ecclesiae S. Praxedi presbiter cardinalis. Ego Ioannes ecclesiae S. Anastasiae presbiter cardinalis. Ego Iacobus diaconus cardinalis S. Mariae in Cosmedin. Ego Gratianus SS. Cosmae et Damiani diaconus cardinalis. Ego Bernardus S. Mariae Novae diaconus cardinalis. Loco ✠ plumbi. Datum litterarum per manum Moysi S. R. E. subdiaconi vicem agentis cancellarii tertio nonas decembris anno incarnationis dominicae MCLXXXIII (*sic*). Pontificatus vero domini Clementis PP. III anno primo.

Nella bolla di Clemente III, che ripetendo il formulario del tempo trascura il titolo di *archiepiscopus* ormai riconosciuto all'ordinario di Taranto, trova eco significativa il falso diploma dell'ottobre 1118, attribuito anche qui, come nel falso diploma di Ruggero II, alla sola Costanza e non anche al figlio Boemondo. E trattasi di un'eco significativa, perchè richiamando nel documento pontificio quella concessione, si combatteva con esso ogni ragion di autonomia da quella derivabile; l'autonomia negata dal falso diploma di Ruggero II con l'inciso che manteneva ferma la *reverentia* dovuta dal cenobio di S. Pietro alla chiesa di Taranto. A tale inciso corrisponde appieno la clausola del documento pontificio riaffermante sul cenobio medesimo la *canonica iustitia diocesani episcopi*. Ed è appunto per questo collegamento che la bolla di Clemente III non può non seguire le sorti del falso diploma di Ruggero II.